



ASCANIO BERNARDESCHI (Volterra) - Miracolo! Siamo fondando un partito non più comunista ma in continuità con lo stalinismo. Ecco un campionario di dichiarazioni di voto in due congressi nei quali la mozione 1 ha riportato il 90% di voti:
Voto per Occhetto perché sto con la maggioranza;
Voto per Occhetto perché sono certo che il nuovo partito sarà sempre il Pci (anche se non si potrà più dire);
Sono comunista, anzi comunissimo, per questo sto con Occhetto;
Voto Occhetto, ma se il Pci cambia nome e simbolo restituisco la tessera. Ecc. ecc.

BRUNO OLINTO PACINI (Cagliari) - È necessario che il Pci cambi nome. In un nuovo mondo dove tutti i valori morali sono rovesciati, c'è tutto da perdere e niente da guadagnare ad essersi fatti in 69 anni una solida fama di gente onesta e incorruttibile. Il partito l'hanno rovinato quei sindaci che hanno denunciato i corruttori, e quei parlamentari che hanno denunciato lasche manovre. Per questo e solo per questo, siamo stati definiti: «Inaffidabili senza cultura governativa».

SALVATORE RIZZI (Milano) - Il sì di certi «compagni» in realtà non è per «la formazione di una nuova forza politica», è invece, a mio modo di vedere, per il «P-Si». È chiaro? Non faccio nomi al proposito, perché si sa chi sono. Io sto con Ingrao e per l'alternativa al regime del CAF.

ENZO SCIAMÈ (Nembro, Bergamo) - Il tram della più tragica e infame aberrazione del comunismo è arrivato al capolinea della storia. Qui da noi, però, può partire (con Ingrao e compagni ottimi e navigati tranvieri) quello del comunismo vero, liberatorio, democratico. Per ciò, tutto eccitato, salto su e mi tengo forte!

SWAMI RAMYASANU (Montanaro, Torino) - Notizie marketing. Già

DA COSA TI VESTI A CARNEVALE?



ZICHE/MINOCCIO

DA PANNELLA COSÌ ENTRO IN TUTTE LE FESTE.



nel 1987 la IBM abbandonava la vecchia sigla «PC» Personal Computer per la nuova «PS/2» Personal System/2. Ancora una volta battuti dalle multinazionali americane! (IBM e PS/2 sono marchi registrati della International Business Machines). Mozione 1 - cambiare per cambiare; Mozione 2 - non cambiare per cambiare; Mozione 3 - Non cambiare. Uno che emoziona!

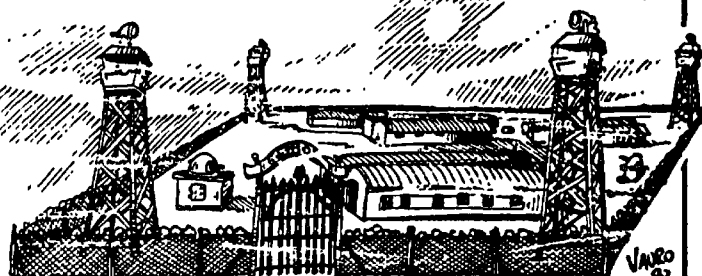
LUIGI MAJNO (Cinisello Balsamo, Milano) - Seguo con trepidazione la contesa fra la 1 e la 2 e sono certo che alla fine la vincente un po' perderà e la perdente un po' vincerà. Spero che prevarrà comunque il buon senso. Mi dispiace per la mozione 3, era meglio chiamarla mozione X se si desiderava fosse competitiva fra la massa degli sportivi.

DINO PELLEGRINO (Roma) - C'è chi cambia un vecchio logo e chi il mondo./Bacchettando/corre Betto/Tu, compagno/nel sacro nome/di quella «cosa»/balli il tango./Betto è bravo/piace a tutti/noi italiani.

/se a De Mita/tira le frécce/se giocando/al soft-Forlani/con un gancio/manda Giulio/a sputare/decreti legge./Va col tango...

ADRIANO CROCE (Torino) - La verità è da tutte le parti (Sì e NO). Ma, per dirla, uno deve mettersi da qualche parte (o Sì o NO). Non pretendiamo quindi di dire la verità (e Sì e NO). Accontentiamoci del contrario della verità: una decisione (per voi che dite NO). Senza spacciarla per la nuova illuminazione (per voi che dite Sì).

CICCIUZZU (Milano) - Volete un «pronunciamento», commentato e sintetizzato in cinque righe, a favore o contro le tre note mozioni. Ma io che mi sento comunista dal giorno in cui son nato, e che alla unità del Partito ci tengo, qualunque nome o simbolo si voglia scegliere, che faccio?



IL TRISTEMENTE FAMOSO GULAG "MARRAMAO", DOVE VENIVANO RINCHIUSI I DISSIDENTI DEL NO

M MAGONI

TEX WILLER, A EST DI

Lella Costa

C'è il sole, governo ladro. Una primavera irrefrenabile, profumi nell'aria che tolgono il fiato, e ormoni che impazzano. Sembra di vivere in uno spot pubblicitario, la gente sorride per strada come se fosse perennemente in posa, i bambini sciamano festosi, letteralmente: non è che corrono, o camminano, o trascinano i piedi come nel resto dell'anno, macché. Sciamano: potenza dell'imprinting.

E tutto si stempera, si diluisce, nulla di brutto può accadere...

E lo ho un magone strano, subdolo, ostinatamente bastian contrario.

Mi sento inquieta e impotente.

Ho la beffarda sensazione di non riuscire più a vedere confini netti, schieramenti precisi, buoni e cattivi? Sì, forse: vorrei di nuovo i buoni e i cattivi, vorrei indignazione e «vigilanza», vorrei, forse, soprattutto, che «i nostri» arrivassero alla grande, capaci e decisi a smascherare sceriffi corrotti e falsi pastori...

Vorrei che i loro dubbi, le loro sacrosante divergenze d'opinione, gli opposti pareri sulle tattiche da segui-

re, li avessero risolti prima, mangiando stufato e fagioli intorno al fuoco, mentre qualcuno pizzica il banjo con aria ingannevolmente distratta (Nicolini? Veltroni?), ma poi interviene dicendo cose sensatissime...

E i due «professorini», quelli che hanno studiato all'Est (in senso cinematografico, s'intende: a est di Tex Willer), amici per la pelle anche se su opposte posizioni (non dico nomi: nitrisco soltanto), dopo aver deciso di separare per sempre i propri destini, si ritrovassero all'alba, inquieti e perplessi, e guardandosi negli occhi, senza parlare (su questo sarei tassativa: che non aprano la bocca, per carità), capissero quanto sarebbe assurdo dividerli, e si scambiassero la stessa, arrugginita tazza di caffè, amaro e forte come la loro lotta... (gasp)...

Vorrei che sapessero riconoscere il nemico sempre e dovunque, anche quando si traveste da latifondista democratico e da schiavista alternativo... li vorrei forti e buffi, implacabili e ironici, allegri e rigorosi, eroici e sensati... (Errori e misfatti commette il nemico: ma dai «nostri» esigo la perfezione)...

E quando si fermano per abbeverare i cavalli e rimangono storditi da un profumo inatteso di primavera, sorridono ma sanno comunque dove andare, e cosa fare, e perché... le loro ombre sono già rosse.

Chissà, forse anche l'Ovest, un giorno, lo sarà.

T TELEVISIONE

PLEBEI E PATRIZIO

Manconi & Paba

«Far scoprire che nel parlamento esistono persone intelligenti e simpatiche»: questo l'obiettivo di «Politistroyka», secondo Giovanni Minoli (ora basta: il primo falso scoop sul referendum monarchia-repubblica era carino, ma questo secondo s'indovina subito che è una balla). Così - dice Minoli - capiremo che i politici «non corrispondono per forza ai cliché che si ha di loro».

Qual è allora il nuovo cliché dei politici, quando entrano nelle cabine della nuova trasmissione condotta da Patrizio Rovorsi (sabato, ore 22.30, Raidue), a riprodurre più «Settevoci» (vent'anni fa, con Pippo Baudo...), che «Lascia o Raddoppia»? Pochi dubbi: i parlamentari appaiono affetti non da politistroyka ma da pubblicità. E questo li differenzia da tutti gli altri concorrenti che passano sugli schermi: i quali ci vanno per soldi o per sfogarsi («Sfoghi», sabato, ore 23.20, Canale 5. Può migliorare... o semplicemente per masochismo. I politici no. I politici ci vanno per autopromuoversi e riescono istintivamente a mostrarsi come i più navigati pubblicitari non avrebbero potuto consigliarli loro. Nel-

la prima puntata tutti e tre i concorrenti hanno rispettato, perfettamente, i criteri della classica promozione pubblicitaria.

Primo: bisogna essere felici (i nostri hanno esagerato, per la verità, e sono apparsi un po' ilari).

Secondo: bisogna parlare di sesso (ogni spot che si rispetti lo esibisce, o almeno ci allude sempre un po'). Le risposte dei politici ne ridondavano addirittura: da Angela Fracese che ha sparato una barzelletta sui preservativi e un calembour sulla cassata, ad Alfredo Biondi che ha giocato con le erezioni. Soltanto Francesco Rutelli ne ha fatto a meno, ma per lui era facile: appariva già di per sé, lungo tutto il programma, oggetto di desiderio.

Terzo: quello che conta è il pay-off. Vale a dire la frasetta finale, la parola d'ordine, la stoccata che chiude uno spot. E allora Biondi ha risolto la prova del comizio sul tema dei trasporti con un discorso serissimo che finiva così: «difendiamo i bisogni del pubblico che aspetta sulla banchina intonando «Binario»».

Quarto: bisogna praticare una solidarietà, diciamo così, merceologica. Il consumo di tutti promuove quello di ognuno: e così i politici apparivano alleati e soccorrevoli (si sono facilmente accordati, loro sì, sulla nomina del presidente del Consiglio). Nessuno ha imposto il proprio consumo contro quello degli altri. Ma l'era facile: in Italia, si sa, la pubblicità comparativa non è consentita.

M MUSICA

QUARESIMA LIVE

Riccardo Bertone

Non so chi mi legge ma io odio il Carnevale. Che in un certo periodo dell'anno stabilito dai calendari si debba fare festa a tutti i costi, è una cosa che non riesco a mandar giù; e che uno stupido Bat-bimbo munito di Bat-trombetta possa impunemente riempirti la bocca di Bat-coriandoli solo perché è martedì grasso, è un'idea che trovo insopportabile. Con gli anni, questo fastidio per la risata coatta e le feste del gnocco ha preso una piega drammatica; nei miei incubi peggiori, quando ho mangiato troppi dolci o mi è apparso in Tv Cirino Pomicino, sogno di essere incatenato sul lungomare di Viareggio e costretto a sorbirmi tutta la sfilata dei carri, mentre nelle orecchie suonano sciocche canzoni di Bahia, con l'accento che fu di José Altafini e José Carioca.

Con simili premesse, tutta la mia simpatia va alla Quaresima, questa ricorrenza demodée di cui si attende un revival, se solo Mixer decidesse di occuparsene. Mica è necessario essere tristonici depressi o consumatori di cenere, per apprezzarla; basta viverla come un correttivo bio-dinamico ai troppi grassi carnevaleschi, come una

tisana depurativa per le intossicazioni d'inizio anno. Una dieta dello spirito, vi pare poco? Solo che mi accorgo che mancano le informazioni, la cultura, insomma, come diceva il Petrarca in quel sonetto, il know how. Forse solo i cinefili sono attrezzati, parlando di «quaresima artistica» e ricordando certi rigidissimi cineforum con citi su Bresson e Renoir, pellicole dell'Est con sottotitoli e film indiani di undici ore. Ma i musicofili, chi li ha mai istruiti, chi ha mai prescritto anche una sola aspirina contro il febbre del sabato sera?

Eppure, di qui a Pasqua non sarebbe male una dieta leggera di Rai Tre, con brani scelti di classica, se proprio non si sceglie il silenzio per ascoltare la voce dei pozzi, come Fellini docet. Chi proprio vuol mettersi alla prova può sperimentare impacchi di folk indigeno, stando attento però agli effetti collaterali; o il jazz, anche quello d'avanguardia, perfino quello italiano, sempre però sotto controllo medico. Sconsigliate invece le colonne sonore; prima di soffiare con l'integratore di Riz Ortolani in CD, ricordate che quaresima non equivale necessariamente a eroismo, a santità. L'opera di purificazione culminerà il venerdì santo con un digiuno temperato da qualche canzone di Milva in tedesco o ballate di militanti corsi contro l'oppressione francese. A quel punto, un bel concerto della Filarmonica di Sofia con musiche di artisti bulgari del '900 segnerà festosamente l'avvento della Pasqua.

Gigiz di Enzo Lunari

